UNIONE DONNE ITALIANE

Se vince il principio
del valore sociale della maternità
vince la causa
della vera libertà della donna
vince la causa
dell'emancipazione femminile

Gennaio 1975

ASSR

32

CONSULTAZIONE POPOLARE
SU UN NUOVO RAPPORTO
DONNA - MATERNITA' - SESSUALITA'
E SU UNA NUOVA REGOLAMENTAZIONE
DELL'ABORTO.

LE PROPOSTE DELL'U.D.I.

Il tema della maternità libera e responsabile per la prima volta al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, delle forze politiche, del dibattito culturale.

Nelle ultime settimane è esploso sulla stampa, alla TV e nell'opinione pubblica il tema di una nuova regolamentazione dell'aborto e dell'intollerabilità della norma attuale.

Le clamorose vicende giudiziarie di Firenze sono state il detonatore che ha fatto emergere in tutta la sua forza un problema le cui radici sono tuttavia ben più profonde. Tutti i partiti politici dell'arco costituzionale sia pure con diverse motivazioni hanno annunciato proprie iniziative legislative. La Corte Costituzionale delibererà prossimamente sulla costituzionalità dell'attuale norma sull'aborto; il tema dell'aborto, le sue implicazioni, sono oggetto di studi, di dibattiti, di pronunciamenti di forze culturali e di autorità religiose.

E' lecito porsi una domanda: come mai un argomento che fino a poco tempo era ancora ritenuto « scabroso », di cui ufficialmente si ignorava l'esistenza oggi appare quasi ovvio che bisogna urgentemente affrontare? Come mai un fenomeno che ha sempre avuto una ampiezza drammatica ma che affiorava solo con qualche sporadica notizia di cronaca su cui rapidamente ricadeva il silenzio oggi si afferma come un grande problema sociale di fronte al quale ognuno si deve assumere le proprie responsabilità?

Il referendum sul divorzio e il modo stesso come si è sviluppata la campagna hanno dimostrato quanto il Paese sia cresciuto e quanto si sia maturata una presa di coscienza collettiva della portata sociale di problemi che prima erano relegati nella sfera individuale; le vicende legislative di un paese così affine al nostro come la Francia, hanno

contribuito ad attualizzare il problema; ma il fattore determinante su cui non si insisterà mai abbastanza, è che non più gruppi ristretti ma settori generalizzati della popolazione femminile hanno preso coscienza di se, dei propri diritti come persona e quindi rifiutano il ruolo femminile tradizionale, come destino precostituito. Rifiuto che si è espresso come ribellione al ruolo di supplenza e quindi come lotta per conquistare servizi sociali e contrastare la servitù domestica, ma che sempre di più si va affermando come consapevolezza che fino a quando la funzione materna sarà destino esclusivo della donna la maternità costituirà la ragione della sua emarginazione. E' merito del movimento di emancipazione femminile aver colto la positività di questo rifiuto e aver giustamente affermato che questo rifiuto non si esprime da parte delle donne in una negazione della maternità, ma nel non voler essere esse e esse solo a pagarne le conseguenze.

E per questo il movimento di emancipazione femminile ha affermato il valore sociale della maternità e da esso ha fatto discendere il principio della maternità libera e consapevole. Vale a dire che la maternità cosciente non vuol dire rifiuto della maternità ma una scelta che essa deve compiere liberamente e a cui chiama la società ad assumersi la sua parte di responsabilità.

Da questo deriva prima di tutto che il problema della maternità è indivisibile e che ogni suo aspetto particolare va giustamente collocato nel quadro generale; secondo, che proprio perché la maternità è il nodo della specificità femminile, la donna deve essere chiamata in prima persona ad esprimersi e non consentire più che si compiano delle scelte al di fuori di lei su problemi per lei così vitali quali quelli connessi alla maternità.

Il perché della consultazione

E' questo il senso della consultazione popolare che l'UDI apre nel 1975.

Lo scopo è di offrire alle donne una tribuna per esporre le proprie idee sul problema, e per pronunciarsi sulle soluzioni in modo da promuovere una presa di coscienza collettiva del carattere sociale — e non individuale — della « questione maternità »; da far essere le donne protagoniste delle scelte della società in questo campo; da aggregarne il maggior numero per promuovere azioni politiche concrete e ottenere conquiste immediate; da realizzare, nel confronto e nel

35

movimento, la più ampia intesa e collaborazione tra le donne e tra le associazioni e i gruppi femminili.

Da questa consultazione dovrà scaturire anche la risposta specifica delle donne a problemi scottanti oggi aperti quale quelli della contraccezione e dell'aborto.

Le due idee di base che l'UDI vuole mettere a confronto tra le donne sono:

— l'affermazione del valore sociale della maternità, e quindi il nuovo tipo di assetto della società che deve nascere dalla accettazione piena di questo principio;

— il diritto della donna alla sessualità, e quindi la maternità come scelta libera e consapevole.

La maternità scelta di valore per tutta la società

Affermare la maternità come un valore primario a cui tutta la società deve richiamarsi per informarvi le proprie scelte e le proprie strutture significa capovolgere la logica attuale secondo cui la maternità viene considerata un fatto che intralcia l'efficientismo e il produttivismo. Questa logica da un lato determina la emarginazione produttiva e sociale della donna, relegata ad attività marginali e precarie, immessa in modo discontinuo nella produzione o addirittura esclusa in quanto la sua funzione materna la fa considerare un lavoratore « troppo costoso », dall'altro porta a considerare « antieconomica » la richiesta di servizi e consumi sociali connessi alla maternità dato che non si vede l'urgenza di impegnare delle ricchezze per rispondere ad esigenze coperte da sempre con il lavoro non pagato delle donne. A coprire questa brutale realtà sta la falsa esaltazione, sempre meno credibile e creduta da parte delle donne, della « missione materna » a cui si ispira essenzialmente, ancora oggi, tutta la formazione della personalità della donna, fin dalla nascita.

Un movimento che impone la maternità come valore sociale, colpisce al cuore la società maschile, nel senso che ne contesta i valori di fondo e le strutture plasmate su questi valori. Sempre più va facendosi strada l'idea che *sta nell'affermazione concreta di questo principio la vera liberazione della donna.* Al contrario si colloca di fronte al problema della maternità in termini individualistici, sia chi rifiuta la maternità come liberazione della donna, sia chi ribadisce il ruolo

materno come missione gratificante cui finalizzare tutta la esistenza. Partendo da entrambi questi punti di vista si accetta, lo si voglia o no, la società così com'è oggi, e quindi si porta acqua al mulino dell'efficientimismo e del produttivismo.

Nella crisi generale della società italiana, da tutti riconosciuta, la spinta crescente delle donne a rompere il ruolo tradizionale e a conquistare pienezza di diritti è oggi più che mai uno degli elementi di maggiore contraddizione rispetto alla logica del mantenimento dello status quo.

Tutte le posizioni che tendono — sui più diversi fronti — a mortificare o a distorcere questa spinta crescente delle donne, finiscono con il coprire l'acutezza a cui oggi la contraddizione è giunta, e ad accantonare le istanze di rinnovamento delle donne, che oggi si esprimono in precise richieste di riforma.

Così quando si vede nella « missione domestica » della donna lo strumento per realizzare l'austerità; così quando si afferma che strutture quali gli asili nido devono attendere, perché troppo costose e dunque uno spreco insostenibile; così anche quando si motiva la validità dell'aborto come strumento di politica demografica per alleggerire il peso dei problemi sociali che oggi esplodono. Da diverse concezioni e posizioni si arriva in tal modo a una conclusione univoca, quella di sempre: la donna è chiamata a pagare di persona per coprire — attraverso scelte compiute al di fuori di lei — problemi che la società non vuole e non sa affrontare.

Di qui il carattere dell'azione che l'UDI promuove sulla maternità: riproporre al paese tutta intera la complessa e articolata « questione maternità », coinvolgendo le donne in una consultazione popolare per approfondire temi e soluzioni, e in lotte molteplici per conquistare nuove strutture e nuove posizioni di potere e per affermare nuovi modelli culturali e di costume.

Così si lotta per il diritto alla vita

L'assunzione della « questione maternità » da parte della società va ben oltre la conquista, pur essenziale, delle strutture necessarie a non far più pesare sulla donna tutto intero il carico dell'allevamento e della educazione dei figli. Si tratta in realtà di ripensare tutto l'ordinamento sociale in termini di affermazione della maternità come valore primario per il quale dunque non va sacrificata, ma al contrario pienamente realizzata la personalità della donna. Ne nasce una società

37

che non solo è più « giusta » verso la donna e l'infanzia, ma in cui trionfano valori oggi mortificati: la effettiva parità e libertà per tutti, la solidarietà, il pieno riconoscimento delle qualità umane. In tal modo la specificità della donna non è più ragione di esclusione, ma al contrario diviene apporto creativo allo sviluppo generale della società. Solo così la società supera l'attuale pauroso spreco di intelligenze ed energie femminili e afferma nel concreto il diritto della donna al lavoro, oggi negato nei fatti, per il peso del ruolo domestico e materno; garantisce l'abbattimento di tutte le discriminazioni (di classe, di sesso, di zona geografica) ai danni dell'infanzia e quindi crea le basi di partenza per la effettiva eguaglianza dei cittadini perché tutte le energie vengano riconosciute e valorizzate e possano tutte concorrere al bene di tutti.

In questo senso l'affermazione del valore sociale della maternità ricupera al livello più alto il « diritto alla vita », oggi chiamato in causa solo per giustificare ipocritamente la permanenza del divieto penale dell'aborto, ma ignorato di fronte a drammatici fenomeni come gli alti indici di mortalità e morbilità infantile; gli aborti causati dalle condizioni di lavoro; la piaga del lavoro minorile e il raddoppio degli infortuni, anche mortali che colpiscono i lavoratori bambini; la vergogna dei ghetti segreganti degli istituti; l'assoluta inadeguatezza della prevenzione degli handicaps e dell'azione di recupero; le gravi conseguenze della carente assistenza sanitaria durante la gravidanza e il parto; l'assenza di educazione sessuale dei giovani, e i danni che ciò determina nella loro personalità e nella loro esistenza; il permanere di pregiudizi e di norme penali arretrate che giustificano perfino l'infanticidio « per motivi di onore ».

Affermare la maternità come valore sociale significa dunque porre in primo piano il momento sociale del soddisfacimento dei bisogni umani, e recuperare le condizioni effettive per l'assunzione di responsabilità sociali e quindi per la partecipazione di tutti i cittadini.

Un fatto nuovo: la donna rivendica il diritto alla sessualità

Sulla seconda proposta il punto di partenza positivo della entrata in crisi del rapporto tradizionale uomo-donna, sta nel rifiuto della donna a continuare a essere considerata e trattata come oggetto: oggetto nella vita della società, oggetto nei rapporti personali.

Uno degli aspetti di questa nuova realtà è che si cominci a parlare

apertamente del diritto della donna alla sessualità. Il rapporto sessuale è stato tradizionalmente concepito, per la donna in funzione esclusiva della maternità, e concretamente vissuto da essa come connesso necessariamente alla maternità stessa. Ora, nel momento in cui la donna prende coscienza di sé come persona, essa avanza la esigenza di distinguere il diritto alla sessualità dal diritto alla maternità, pur rivendicandoli entrambi.

Questa tematica è in larga parte nuova al movimento femminile di emancipazione.

Rispondeva ad una condizione storica della donna il fatto che essa cominciasse col prendere coscienza e reclamasse per primi diritti più immediatamente collegati al suo drammatico scontro con la realtà sociale. Così per il lavoro, per i servizi, per la previdenza. Ma la presa di coscienza di questi diritti è stata determinante anche al fine di far maturare in lei una nuova consapevolezza di se come persona e quindi una nuova visione del rapporto personale con l'uomo. Non è pensabile infatti che la donna possa riscattare un rapporto con l'uomo di vera parità, dignità, libertà al di fuori di una diversa consapevolezza di se come persona. Per questo il diritto alla sessualità non si risolve sul piano di una mera informazione tecnica o scientifica ma presuppone una battaglia per una autentica emancipazione della donna in tutti i campi.

Costituisce una strumentalizzazione e non una affermazione del diritto alla sessualità della donna affrontare il controllo delle nascite in termini di politica demografica. In realtà, a parte l'illusorietà di risolvere immani problemi sociali per questa via, come ha testimoniato la Conferenza di Bucarest, si vuole fare ancora della donna uno strumento che la società adopera per gestire problemi al di fuori del rispetto della personalità non solo della donna ma degli esseri umani.

Maternità libera e consapevole non significa che la società si sostituisce alla donna nella decisione di « pianificare » ma che essa le garantisce le condizioni per decidere responsabilmente e liberamente.

Su tutto questo chiameremo le donne a discutere.

Le conquiste che ci proponiamo

La stessa campagna di consultazione delle donne non potrà non proporsi di sviluppare una serie di lotte articolate sui vari obiettivi della « questione maternità », tali da costituire nel loro assieme un largo movimento rivendicativo e da dare vita ad un ampio schiera-

39

mento femminile, capace di ottenere conquiste, a partire dall'immediato, sia sul piano legislativo che su quello delle strutture. Sarà questo il nostro modo di esercitare un reale potere, che si misurerà in ciò che sapremo strappare nel corso dello stesso anno internazionale della donna. Gli obiettivi che proponiamo si raggruppano attorno ai seguenti punti:

1) Consultori di maternità

Siamo per un servizio nazionale di consultori finanziati dallo Stato, programmati dalle Regioni, affidati ai Comuni, gestiti socialmente, e che rispondano in modo organico alle esigenze di educazione, di prevenzione e di intervento nel campo della maternità: vale a dire, siamo per un servizio in cui ogni donna possa ricevere informazioni e aiuto per una più matura consapevolezza della propria sessualità; per evitare una maternità non desiderata; per portare a compimento nella massima sicurezza una maternità desiderata; per garantire la salute del bambino nei primi giorni e mesi di vita. I consultori possono altresì costituire la struttura che garantisce la attuazione della visita prematrimoniale.

Le 4 proposte di legge (PCI e Sin. Ind., PRI, PSI, DC) all'esame della Commissione Sanità del Senato sui consultori per il controllo delle nascite e sulla regolamentazione dell'uso dei contraccettivi, rappresentano un primo passo verso la strutturazione del servizio complessivo che proponiamo come parte delle strutture sanitarie preventive di base.

E' urgente l'approvazione di un testo unificato di legge che consenta di istituire tali consultori. Si colmerà così un vuoto legislativo gravissimo che si è determinato dopo la sentenza della Corte Costituzionale (1971) che ha abrogato il divieto di propaganda anticoncezionale, si darà così ai Comuni un'adeguata possibilità di intervento e si avrà finalmente una regolamentazione giuridica alla vendita e all'uso degli anticoncezionali. Consideriamo positivo che nell'elaborazione di un testo unificato si sia cominciato ad accogliere la nostra proposta di un servizio complessivo per la maternità e non di semplici consultori di contraccezione.

Nel mentre sollecitiamo la approvazione di questa legge quadro, intendiamo aprire un'azione nei confronti di Regioni e Comuni perché — sulla linea di quanto alcuni enti locali hanno cominciato a fare — diano già il via a leggi regionali e a delibere comunali istitutive del servizio.

I 7000 consultori dell'ONMI sono la prima struttura da acquisire

40

al nuovo servizio. Anche per questa via si ripropone lo scioglimento dell'ente, scioglimento per cui continuiamo a batterci in collegamento con tutte le forze che si muovono per lo stesso obiettivo.

Consideriamo fondamentale che questo servizio sia pubblico, in quanto primo nucleo delle unità sanitarie locali che nella riforma sanitaria sono necessariamente prefigurate come una strutture pubblica. La pubblicità del servizio è garanzia di programmazione e attuazione generalizzata su tutto il territorio nazionale e quindi garanzia che l'utente trovi uguale risposta di prestazioni qualificate nel servizio.

Ci vede quindi contrarie una norma della legge in discussione che metterebbe sullo stesso piano, per quanto riguarda i finanziamenti pubblici, strutture pubbliche e iniziativa privata. Resta ferma naturalmente la libertà prevista dalla Costituzione di iniziative private su questo campo e anche la possibilità che l'ente pubblico si avvalga, mediante convenzioni, di apporti di quelle strutture private che diano le garanzie necessarie.

E' nostra opinione tuttavia che come impostazione più corretta del rapporto tra strutture pubbliche e iniziative private, spetti alla struttura pubblica erogare il servizio mentre il più profondo intervento della iniziativa privata si può avere nel campo, pur esso essenziale, della promozione (campo che come tale merita non solo stimolo ma anche, se necessario, sostegno pubblico).

La libertà di scelta del cittadino in base alle sue convinzioni etiche deve trovare soddisfazione non in strutture private differenziate secondo le varie ideologie ma in giusti orientamenti e attrezzature della struttura pubblica tali da dare una risposta che tenga conto delle convinzioni di ciascuno.

2) Garantire sicurezza della maternità desiderata

I consultori, fra i loro compiti devono assicurare alle donne gestanti tutti gli interventi di medicina preventiva tali da garantire la sicurezza della salute della madre e del nascituro. Interventi quali: le analisi cliniche, le visite periodiche, la preparazione al parto e alla cura del neonato. Dopo un iniziale clamore, l'esigenza della preparazione al parto psico-profilattico è tornata quasi nella clandestinità e vive solo di isolate e sporadiche iniziative. Ogni ente ospedaliero e ogni consultorio invece devono diventare centro di promozione o di organizzazione, onde garantire ad ogni donna gestante la possibilità di frequentare un corso.

Resta ancora la condizione scandalosa del 50% delle donne co-

41

strette a partorire in casa per mancanza di strutture sanitarie. Su questa cifra grava soprattutto il Mezzogiorno, la campagna, i piccoli paesi di montagna. Il prezzo che la donna e la società pagano per questa gravissima incuria — la spia più evidente del disinteresse della società alla maternità —, sono l'alto rischio per la salute della madre e di gravissimi handicaps per il bambino.

Maternità come valore sociale, impone che sia garantito a tutte le donne il parto in strutture sanitarie pubbliche. Chiediamo quindi alle Regioni, cui è stata trasferita la gestione delle strutture ospedaliere, di programmare lo sviluppo di servizi sanitari che realizzino questo obiettivo.

3) Applicare e migliorare la legislazione di tutela della lavoratrice madre

A tre anni dall'entrata in vigore della nuova legge di tutela della lavoratrice madre una verifica si impone. Registriamo in primo luogo la colpevole incuria del Ministero del Lavoro che dopo tre anni *ha ancora allo studio* il regolamento e i decreti di attuazione della legge. La mancanza di questi strumenti determina la conseguenza che le lavoratrici usufruiscono, in concreto, solo del congedo obbligatorio e facoltativo. La legge non viene applicata per quanto riguarda il controllo della tutela della gravidanza nei mesi precedenti il congedo che sono poi quelli determinanti.

Chiediamo quindi l'immediata emanazione del regolamento e dei decreti. Ciò consentirà, tra l'altro di sanare la situazione assurda che si è determinata nell'industria dove con la precedente legge le lavoratrici potevano entrare in congedo, di diritto al sesto mese di gravidanza, e attualmente, con la nuova legge, devono attendere il settimo mese.

Chiediamo inoltre una verifica della validità di tutte le norme dell'attuale legge e la messa allo studio delle necessarie modifiche.

Per le lavoratrici autonome alcune Regioni hanno integrato con proprie leggi la tutela della maternità. Occorre tuttavia giungere ad una normativa generale di assoluta equiparazione. Viceversa rischiano di riprodursi inaccettabili discriminazioni geografiche. Tuttavia la tutela della lavoratrice madre, oltre ad una appropriata legislazione specifica, chiama in causa tutta la medicina del lavoro e quindi la prevenzione e la sicurezza sui luoghi di lavoro. Infatti solo in questo quadro, cioè studiando e rimuovendone le cause che derivano dall'ambiente di lavoro, si possono prevenire gli aborti bianchi, la sterilità e le malformazioni che si riscontrano in proporzioni allarmanti fra le lavoratrici di specifiche lavorazioni e settori.

42

4) Attuazione del piano nazionale dei nidi asilo

Da tre anni è in vigore la legge istitutiva del servizio nazionale dei nidi asilo, conquistata grazie a una lotta decennale delle donne. Ma i nidi funzionanti sono ancora un numero così esiguo, che si può affermare che l'attuazione della legge è praticamente ferma. Agli ostacoli preesistenti si è aggiunta ora la grave incidenza del blocco del credito agli enti locali, la pesantezza che ne è derivata per i bilanci dei comuni, la lievitazione dei prezzi che ha più che triplicato il costo per la costruzione e la gestione del nido rispetto al contributo statale previsto.

La ripresa di una iniziativa delle donne per ottenere il servizio ha dunque come necessari obiettivi:

— lo sblocco del credito agli enti locali;

— la revisione della entità dei finanziamenti per la costruzione e la gestione dei nidi;

— l'utilizzo come strumento creditizio, dei fondi del « salario sociale » conquistati in numerose località con l'azione sindacale (l'1% sul monte salari, versato da numerose aziende in base agli accordi con i lavoratori per trasporti e asili nido, e depositati in banca).

Contemporaneamente deve procedere l'azione per la qualificazione e riqualificazione del personale; anche perché è indispensabile che la mancata disponibilità di personale specializzato non divenga un ostacolo reale, o un alibi, alla realizzazione dei nidi.

5) Educazione sessuale

Per avviare un processo positivo che imponga il valore sociale della maternità e che concorra al superamento dell'aborto è necessario sviluppare una proposta ideale complessiva e un'azione rivendicativa articolata sul terreno dell'educazione sessuale.

Nel convegno del '72 « Donna e maternità nel quadro delle riforme » chiariamo già alcuni concetti di fondo che tutto il dibattito svoltosi nel IX Congresso intorno al concetto di « divisione dei ruoli » ha contribuito ad avvalorare:

a) che il momento dell'informazione è necessario, ma non è sufficiente a fondare una corretta concezione dell'educazione sessuale come aspetto dell'educazione globale della persona;

b) che non può darsi educazione sessuale in questo senso se non

63

la si collega a una diversa concezione della donna, del rapporto uomo-donna sia in senso interpersonale, che in senso sociale;

c) che solo da un rifiuto della concezione che vede la donna come *strumento* di sessualità o come *strumento* di procreazione (con i due opposti ma convergenti esiti dell'uso, p. es. del nudo femminile e della pornografia ammantata di valori libertari da un lato, e della mistica della maternità come finalizzazione personale e sociale esclusiva della donna dall'altro); solo dall'affermazione invece *della sessualità e della maternità* intesi entrambi come valori, e come valori indipendenti, può venire una vera educazione sessuale.

Discende da tali presupposti che:

1) la famiglia da un lato e la scuola dall'altro come sedi primarie della formazione dei giovani, non possono più giustificare il loro silenzio su questo terreno, non possono più — come al massimo fanno — rompere il silenzio solo per dare un'informazione sessuale che abbia un carattere difensivo, teso cioè a proteggere i giovani — con gli strumenti della conoscenza — dalla sessualità intesa sempre e solo come disvalore;

2) la scuola non può più ridursi a concepire l'informazione come puro fatto « scientifico » o come « materia scolastica » senza inquadrare questa informazione in una riconsiderazione più complessiva dei modelli culturali che consapevolmente o inconsapevolmente produce e tramanda, in primo luogo in ordine alla collocazione della donna;

3) se tutte le sedi informali di educazione e di socializzazione (dai mezzi di comunicazione di massa ai centri di aggregazione giovanile più diversi) hanno un ruolo da svolgere in questa direzione, una responsabilità primaria spetta alla scuola — ed essenzialmente alla scuola di base — in quanto sede formale, programmatica pubblica e pertanto *esemplare* di formazione per tutti.

La scuola deve diventare il luogo pedagogico di un'azione promozionale che investe contemporaneamente i ragazzi, le famiglie, gli insegnanti.

Da questo punto di vista, le opportunità offerte dai nuovi organismi collegiali, che vedono rappresentate tutte queste componenti, e più in generale dalla legge di stato giuridico e dai decreti delegati (scuola come sede non solo di trasmissione ma di elaborazione di cultura; rapporto scuola-società; scuola come comunità; avvio alla

sperimentazione, all'aggiornamento e all'autoaggiornamento del personale...) sono grandissime e l'UDI deve sviluppare una grande iniziativa in questa direzione perché, nel momento in cui si apre un processo di rinnovamento della scuola, questa tematica diventi oggetto di dibattito, di formulazione di progetti e di esperienze da mettere a confronto;

4) i consultori non debbono avere una connotazione e una destinazione esclusivamente e riduttivamente « sanitaria », e pertanto debbono diventare anch'essi centri di formazione, in primo luogo per gli addetti, atti a far loro vivere in modo sereno e responsabile la loro sessualità: che è la prima condizione perché sappiano poi trovare il linguaggio, i modi e i comportamenti per comunicare questi stessi valori alle più giovani generazioni;

5) un preciso appello deve essere fatto al mondo della cultura in genere — e segnatamente della cultura pedagogica, psicologica, scientifica — perché assuma un ruolo veramente « civile » nel senso di sviluppare a tutti i livelli della società e dell'informazione la proposta di nuovi e positivi modelli culturali.

6) Nuova legislazione sull'aborto

Consideriamo l'aborto un fatto negativo per la salute e la sicurezza della donna, lo consideriamo un mezzo arretrato e barbaro di controllo delle nascite. La nostra scelta è per una grande opera di prevenzione sociale dell'aborto, attraverso l'educazione sessuale e la garanzia di una rete efficiente e gratuita di consultori.

Tuttavia siamo consapevoli che l'obiettivo del superamento dell'aborto attraverso la prevenzione presuppone un processo né facile né breve; e che ciò esige, nel presente, di intervenire per contenere i danni della pratica abortiva oggi larghissimamente diffusa, dato che, oramai nessuno lo nega, il divieto penale non impedisce e neppure scoraggia il fenomeno, ma da un lato si traduce in incentivo a illeciti guadagni, e dall'altro provoca il ricorso, da parte delle donne meno abbienti, a mezzi di fortuna pericolosi e nocivi. Perciò la proposta che mettiamo in discussione — che abbiamo avanzato fin dal gennaio '72 nel convegno « La Donna e la maternità nel quadro delle riforme » e ribadito al IX Congresso — è la revisione delle attuali norme penali nel senso di garantire che l'aborto non sia considerato reato se eseguito in strutture sanitarie pubbliche, entro le prime dodici settimane di gravidanza con il consenso naturalmente della donna.

65

Si pone il delicato problema del consenso nel caso di donna minorenne. Innanzi tutto appare decisivo il consenso delle interessate. Tuttavia, ci sembra che questo non basti. Non dimentichiamo che per i minorenni la responsabilità civile e penale compete agli esercenti la potestà (parliamo naturalmente di 18 anni dato che è ormai prossimo l'abbassamento del limite della maggiore età).

Comprendiamo come in una serie di casi possa essere sconsigliabile chiedere l'assenso dei genitori. Si pone allora il problema di chi debba sostituirsi al consenso dei genitori. (Consultorio di maternità? Giudice tutelare? La questione resta aperta alla ricerca e al dibattito).

Così pure resta aperta la necessità di definire in quali modi e in quale misura deve essere punito l'aborto quando non è eseguito nelle condizioni da noi previste. Certo si può dire fin d'ora che in ogni caso va modificata la natura del reato oggi classificato contro la stirpe e va riconsiderato l'entità e il tipo di sanzione. Per la donna che abortisce pensiamo in ogni caso che dovrebbe essere esclusa la pena detentiva.

La proposta dell'UDI su una nuova regolamentazione giuridica dell'aborto discende in modo organico dalla sua concezione dell'emancipazione femminile e quindi si basa su due presupposti di fondo:

— innovare radicalmente la regolamentazione giuridica del problema, perché anche per questa strada si rafforzi la dinamica, in termini *di valori* e di *strutture,* tesa ad affermare il principio della maternità come valore sociale;

— creare le condizioni per una piena responsabilità della donna nel suo rapporto con la maternità.

Perché le strutture sanitarie pubbliche

Sul primo presupposto: il modo perché una nuova regolamentazione giuridica dell'aborto sia anche, *in concreto* fattore di promozione del concetto della maternità come valore sociale, è quello di prevedere la depenalizzazione dell'aborto *solo se eseguito in strutture pubbliche.*

Solo per questa strada, infatti, si può realizzare la saldatura tra il momento dell'individuale e il momento sociale, cioè fra l'assunzione di responsabilità da parte del soggetto e quella da parte della società. Adire, infatti, alla struttura pubblica è assumersi da parte

46

della donna, e anche quindi della coppia, la responsabilità della propria scelta nei confronti della società, che non può in nessun modo essere estraniata da un fatto di tale rilevanza come quello della generazione. E' più che legittimo attendersi che proprio il fatto di essere chiamati ad assumersi pubblicamente la responsabilità di interrompere la maternità, possa contribuire a far maturare in termini di massa una coscienza preventiva.

Attraverso la condizione della *struttura pubblica,* infatti vengono a realizzarsi e a prendere concretezza molti aspetti attraverso i quali passa il principio del *valore sociale* della maternità.

a) Attraverso la struttura pubblica la società si fa carico della tutela della salute della donna, nel senso che vengono assicurate le condizioni medico-igieniche dell'intervento, e quindi anche si ha la garanzia che l'intervento non metta in pericolo la salute o addirittura la vita della donna.

b) Si garantisce a tutte le donne, indipendentemente dalle loro condizioni sociali e culturali, un uguale trattamento di natura sanitaria ed economica, nei confronti di un aspetto della maternità, respingendo nella sfera del punibile la speculazione privata, che oggi prospera proprio grazie alla norma penale in vigore che non consente alla donna scelte alternative al ricatto speculativo.

c) Attraverso la struttura pubblica si creano le *condizioni di principio* e *molte condizioni di fatto* per far uscire il fenomeno dell'aborto dalla clandestinità. Questo ha un'enorme rilevanza dal punto di vista della dinamica sociale, perché mette la società di fronte alla vera entità del fenomeno, la costringe ad assumerne responsabilmente atto e quindi la spinge nella direzione di attrezzarsi per ridurre al massimo possibile le dimensioni del fenomeno. In concreto, far uscire il fenomeno dalla clandestinità vuol dire creare la spinta più efficace alla creazione delle strutture preventive, e quindi al superamento dell'aborto come mezzo di controllo delle nascite. E a questa esigenza si ispira a nostro parere la opportuna norma prevista dalla legge francese di una revisione della legge allo scadere dei cinque anni in base alla valutazione del fenomeno abortivo finalmente controllabile.

d) La creazione di una domanda verso le strutture pubbliche, che allo stato degli atti, data l'assenza di strutture preventive (cui non si può pensare di ovviare in tempi brevi), non potrebbe non manifestarsi in quantità ragguardevoli, costituisce un elemento di mobilitazione e di pressione per lo sviluppo di servizi sanitari e ospedalieri nel settore della maternità, e si incanala nella spinta più generale verso la riforma sanitaria.

47

E' proprio sul punto delle strutture pubbliche che la posizione dell'UDI si differenzia, in concreto, dalle posizioni che propugnano *la liberalizzazione*. Infatti, in questo caso, l'aborto verrebbe derubricato come reato, però la società se ne disinteresserebbe. Il che è l'esatto contrario del principio della maternità come valore sociale, e come tale non può essere da noi accettato.

La decisione spetta alle donne

Una visione di emancipazione non può che riaffermare che su un problema così decisivo per la donna come è quello di una sua maternità — problema destinato a coinvolgere la sua esistenza, ad essere componente determinante nella realizzazione del suo progetto di vita, — deve essere al massimo garantita l'autonomia della sua decisione.

Ottenere infatti, il riconoscimento concreto del diritto della donna come persona (diritto che difficilmente le si negherebbe in termini di principio, ma con cui la condizione concreta della donna è tuttora in contraddizione) è obiettivo storico del movimento di emancipazione.

La decisione, quindi, se portare a compimento una maternità o meno non può che essere, in primo luogo, della donna e, *attraverso la donna e la sua piena assunzione di responsabilità,* della coppia. Infatti, se l'uomo può ancora oggi, in tanti casi deresponsabilizzarsi sul problema della procreazione, è perché la donna non era pienamente autonoma essa stessa, e quindi responsabilizzata, e non ha avuto quindi la forza di imporre anche all'uomo la sua parte di responsabilità.

Riaffermare, anche dal punto di vista giuridico, la piena responsabilità della donna, e quindi della coppia, significa agevolare, anche sotto questo aspetto, un processo sociale per cui ogni nuovo nato trovi le condizioni indispensabili alla vita e allo sviluppo, in quanto la sua nascita è frutto di una consapevole scelta.

Affermando il principio della responsabilità della donna nella decisione intendiamo non che la società debba essere indifferente di fronte ad una scelta in se non positiva. L'intervento della società non deve tradursi in una sostituzione della sua coscienza ma nella creazione di condizioni sociali e culturali di più ampio respiro e immediate che portino al superamento della necessità di abortire. (In questa direzione vanno sia le scelte di valori e di strutture quali quelli che abbiamo illustrato finora, sia provvedimenti economici e assistenziali,

battaglie culturali e di costume per combattere le condizioni di umiliazione e di disperazione che assai sovente sono alla base della decisione di ricorrere all'aborto. Emblematica è la condizione della ragazza madre.

Un decisivo passo avanti nella conquista di una nuova visione della maternità è costituito dal riconoscimento dei diritti dei figli nati fuori del matrimonio nella nuova riforma del diritto di famiglia. Un ruolo importante di consulenza e di aiuto anche nell'immediato può essere svolto dai consultori di maternità.

L'UDI in quanto parte dall'esigenza della salvaguardia del valore della responsabilizzazione e di rendere questo valore sempre più un fatto operante, non ha scelto come suo principio *la casistica*, quale fondamento di una *non punibilità* dell'aborto.

Infatti, *la casistica* àncora la possibilità di ricorrere all'aborto a una valutazione estranea al soggetto direttamente interessato e suscita in noi una serie di preoccupazioni.

Chi, e in base a quali criteri e a quali elementi di giudizio, può decidere se quella particolare gravidanza debba esser portata a termine, che quella maternità debba realizzarsi?

E' evidente, infatti, che è oggettivamente, per larga misura, determinabile quando gravidanza e parto possano essere pregiudizievoli alla salute fisica della donna. Ma i termini divengono molto più difficilmente individuabili e quindi estremamente arbitrari e discrezionali, allorquando si entra nella sfera del pregiudizio arrecato alla « salute psichica », formula alla quale più comunemente si affidano le regolamentazioni che si fondano sulla casistica, per ricomprendervi una larga gamma di casi.

Ma quali strumenti ha la società per accertare le circostanze reali che determinano il conflitto? Tanto più, dal momento che si richiede una estrema tempestività nelle decisioni.

Inoltre, ove si prevede una *casistica di non punibilità*, necessariamente emerge come *caso a sé*, quello del prevedibile *handicap* del nascituro: il che da un punto di vista di principio ci appare estremamente grave, perché si accoglie indirettamente il principio che esistono esseri umani che hanno meno diritto alla vita di altri (tra l'altro, chi decide quali e fino a che punto?), e d'altro canto, per questa strada, si fa retrocedere, anziché avanzare, la concezione — che è oggi oggetto di presa di coscienza sempre più diffusa e di azione sociale e politica — che la società deve farsi carico e attrezzarsi per garantire anche ai suoi componenti più deboli, fra cui gli handicappati — il diritto alla vita.

Nel confronto generale il ruolo dell'UDI

Non presumiamo davvero avanzando la nostra proposta e la nostra obiezione di essere le depositarie di tutta la verità. Riteniamo però nostro compito garantire che nell'arco di posizioni molteplici su una regolamentazione giuridica dell'aborto sia presente la nostra proposta che rappresenta la istanza di un movimento quale il nostro che in 30 anni ha costruito una sua strategia dell'emancipazione e ha condotto lotte concrete quale contributo autonomo allo sviluppo generale della società. Siamo consapevoli che lo sbocco legislativo dipenderà da molti fattori; ciò che ci interessa è che le donne assumano un ruolo di primo piano in queste scelte.

La soluzione legislativa spetta necessariamente al Parlamento e quindi alle forze politiche e ci auguriamo che il problema venga affrontato quanto prima. Il ruolo che a noi spetta non è quello di elaborare una normativa specifica ma quello di far camminare idee e principi che esaltino il momento della dignità e responsabilità della donna e le responsabilità della società che nascono dall'assunzione del valore sociale della maternità.

Nel mentre riteniamo decisivo far intervenire le donne per sollecitare e condizionare a loro favore la soluzione legislativa, riteniamo che contrasti con questo il ventilato ricorso al referendum abrogativo delle attuali norme penali. Non siamo perciò favorevoli alla progettata richiesta di una raccolta di firme per chiedere un referendum abrogativo.

Infatti già nell'immediato una iniziativa di questo tipo sposta l'attenzione da un terreno di ricerca di soluzioni legislativa in positivo ad una semplice richiesta di abolizione del reato di aborto, richiesta che ci vede contrarie perché noi siamo per una nuova normativa e non per una liberalizzazione. In secondo luogo, proprio per questa ragione, anche nella ipotesi di un esito abrogativo il referendum sposterebbe nel tempo anziché anticipare una soluzione, sia per i tempi richiesti per il referendum, sia perché, successivamente al referendum si ricomincerebbe la discussione per una nuova legge.

Infine, di per sé il referendum non è adatto ad un problema di questo tipo su cui la vera discussione non può limitarsi ad un sì o ad un no al puro divieto del reato di aborto, ma riguarda il merito delle scelte legislative. Perciò il ridurre tutto lo scontro ad un sì o ad un no rischia di cristallizzare la discussione e di risospingere ciascuno ad arroccarsi sulle sue posizioni più che politiche e sociali di natura ideologica ponendo così lo scontro in un vicolo cieco. Ed è proprio il contrario di ciò che noi vogliamo fare con la consultazione popolare.

Il nostro discorso articolato su tutti gli aspetti della maternità rende evidente come da qualsiasi aspetto si consideri il rapporto donna-maternità si arrivi alla necessità di affermare il principio del valore sociale della maternità. Il nostro obiettivo è far camminare nelle leggi, nelle strutture, nel costume, nella cultura tale principio. La conquista di tale principio non è una rivendicazione particolare ma, per tutte le ragioni che abbiamo detto, essa rappresenta l'essenza stessa della emancipazione.

Se vince il principio del valore sociale della maternità

vince la causa della vera libertà della donna

vince la causa dell'emancipazione femminile.

Roma, gennaio 1975.

51